

TESORO

Nei primi 10 mesi il fabbisogno a 74mila miliardi

Ad ottobre il fabbisogno del settore statale si è attestato a circa 16.500 miliardi, contro i 12.496 dello stesso mese del 2000. Nei 10 mesi il fabbisogno cumulato dello Stato ha raggiunto quota 74mila miliardi contro i 59.077 miliardi dello stesso periodo del 2000. A renderlo noto, con un comunicato, è stato lo stesso Tesoro. A pesare sui conti sarebbero state alcune poste di carattere temporaneo sul fronte della spesa. Ma anche le entrate avrebbero influito: in questo caso il gettito inizierebbe a risentire del rallentamento dell'economia registrato anche a livello internazionale dopo gli attentati terroristici dello scorso 11 settembre.

BENZINA

Scattano gli aumenti: da oggi un litro costa 50 lire in più

Il bonus fiscale di 50 lire al litro va in pensione. E i prezzi delle benzine tornano da oggi a superare le 2mila lire al litro. Il che significa, circa 2.500 lire in più per ogni pieno di un'auto di media cilindrata. Per gli automobilisti, però, l'impatto della decisione del governo potrebbe essere più contenuto, dal momento che molte delle compagnie hanno annunciato nuovi cali dei prezzi tra le 20 alle 30 lire al litro. In molti distributori il saldo tra il mancato bonus e le riduzioni dovrebbe così vedere i listini crescere solo di 20-30 lire al litro. Ecco come si dovrebbe presentare la situazione dei prezzi: Agip-1p 1.990 lire; Esso 1.990; Api 1.995; Tamoil 1.995; Erg 2.000; Q8 2.005; Shell 2.020; TotalFina 2.020.

NEW ECONOMY

ePlanet senza soldi rinvia i pagamenti

La maggior parte dei pagamenti dovuti nel mese di ottobre ai fornitori di ePlanet è stata «differita al momento in cui saranno disponibili le risorse finanziarie provenienti dall'aumento di capitale». A darne notizia è stata la stessa società, che informa anche sulla riduzione dai previsti 5.493 a 2.807 miliardi delle tasse municipali per cablaggi nel mese di ottobre. Per quanto riguarda i debiti verso i fornitori, 28,9 miliardi sui 30.453 dovuti ad ottobre sono stati differiti al momento della disponibilità.

ENI

Messa in vendita la Sieco La Fulc protesta

I segretari confederali dei chimici protestano contro l'Eni che, per la prima volta nella storia delle relazioni sindacali, ha avviato la cessione di Sieco, un'azienda che occupa 44 grafici, alla società Interservice Srl «nonostante le corrette ed oggettive motivazioni della Rsu e dell'Fulc che chiedevano di sospendere la cessione». I lavoratori infatti vengono «terziarizzati» senza garanzie per la tutela dei diritti e della stessa occupazione. La Fulc giudica «grave questo atto unilaterale», e teme che esso «possa pregiudicare in futuro le relazioni sindacali».

Ocean tira un sospiro di sollievo Si all'amministrazione controllata

BRESCIA Il tribunale di Brescia ha accolto la richiesta di amministrazione controllata presentata dalla Ocean Spa il 27 settembre scorso, per le unità produttive di Verolanuova (Bs) con 870 dipendenti e quella di La Spezia con 420 dipendenti. L'amministrazione controllata concessa è di 24 mesi, periodo massimo previsto dalla legge. Giudice delegato è stato nominato Antonio Comin presidente della sezione fallimentare del tribunale di Brescia, mentre è stato nominato commissario Antonio Passantino. L'assemblea dei creditori è stata fissata per il prossimo 10 dicembre, e a loro spetterà la parola finale. Secondo la Fiom di Brescia la decisione dei giudici è importante e positiva perché dimostra, come hanno sostenuto i sindacati e i lavoratori, che «la Ocean è stata colpita da una crisi importata dalle vicende che avevano interessato l'azienda madre francese e che quindi vi sono tutte le condizioni

affinché l'azienda esca in modo positivo alla fine del periodo dall'amministrazione controllata stessa». Durante gli scorsi 50 giorni di incertezze i lavoratori e le lavoratrici della Ocean hanno visto a loro fianco le organizzazioni di categoria, tutti lavoratori metalmeccanici della provincia che hanno scioperato il 12 ottobre e i rappresentanti delle istituzioni e dei partiti politici di tutti gli schieramenti. «Il decreto del tribunale di Brescia - dice il leader Fiom di Brescia, Osvaldo Squassina - è una prima tappa importante per fare uscire l'azienda dalla crisi e salvaguardare tutti i posti di lavoro». Anche a La Spezia c'è soddisfazione: «Ma è solo il primo passo», dice il segretario Fiom Fabrizio Natale. «Ora il commissario deve sbloccare gli stipendi e il governo deve dare garanzie sull'operazione complessiva: non può lasciare 1.200 persone in balia di Electrolux o di Merloni o di chiunque altro».

I metalmeccanici della Cgil pronti al referendum sul contratto. Martedì Cofferati e Sabattini presentano la richiesta a Milano

La Fiom porta al ministro 350mila firme



Sergio Cofferati

MILANO La Fiom chiederà al ministro Maroni di rendere possibile il referendum contro il «contratto col trucco» firmato il 3 luglio da Federmeccanica con Fim e Uilm: lo ha annunciato ieri il leader Fiom Claudio Sabattini agli oltre 400 delegati del Piemonte convocati in vista dello sciopero del 16 novembre. La richiesta a Maroni verrà formalizzata martedì prossimo a Milano in una conferenza stampa alla quale parteciperanno, oltre a Sabattini, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ed alcune personalità dei comitati che hanno garantito la validità della raccolta delle oltre 350 mila firme, di cui 57 mila in Piemonte. Le quali firme, tutte certificate una ad una, saranno consegnate al ministero del Lavoro un paio di giorni prima dello sciopero. Il governo si troverà così tra due fuochi: «Se non ci verrà permesso di fare il referendum, si dimostrerà che anche per il governo è possibile che una minoranza possa decidere per la maggioranza, in un contratto nazionale», spiega Sabattini. A chi obiet-

ta che la richiesta di referendum e lo stesso sciopero del 16 novembre sono iniziative non unitarie, il leader Fiom replica: «Tutte le iniziative che stiamo attuando sono unitarie, perché se i lavoratori venissero sconfitti in questa fase, non solo non sarebbe più possibile costruire un sindacato unitario, ma neppure avere un sindacato». L'assemblea dei delegati, aperta da Giorgio Cremaschi, ha confermato gli obiettivi decisi a Verona per lo sciopero di novembre: riconquista del tavolo negoziale con Federmeccanica, difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e riconoscimento del buon trend del settore, difesa del contratto nazionale, riconquista della «certezza della democrazia sindacale, per evitare che i pochi possano decidere per tutti». Sarà mobilitazione anche per respingere le aggressioni contro chi lavora condotte dal governo e dal ruolo di attacco della Lega di Bossi con il suo uomo di punta, Maroni. L'assemblea esprime «assoluta contrarietà» ai tagli delle pensioni, e

giudica «irricevibili» le proposte del Libro bianco del governo «che sono la somma di tutte le richieste di Confindustria in tema di precarizzazione del lavoro, superamento del contratto nazionale e della contrattazione collettiva, eliminazione di qualsiasi regola sugli orari di lavoro». Dev'essere inoltre respinta ogni ipotesi di superamento dell'articolo 18 «perché già bocciata con un referendum» ed anche «perché la riduzione della tutela contro i licenziamenti darebbe un potere assoluto alle imprese». I metalmeccanici piemontesi inoltre sono solidali con i lavoratori della scuola, che scioperano il 12 novembre su indicazione della Cgil: «È necessaria una forte risposta unitaria di tutto il mondo del lavoro all'attacco ai diritti e alla contrattazione». L'ipotesi è già stata discussa dall'ultimo direttivo Cgil, ma i delegati insistono: «Si rende comunque necessaria una iniziativa della Cgil di fronte al perdurare delle posizioni governative e della Confindustria».

g.lac.

L'ultima metamorfosi di Falck

Dopo l'acciaio e l'energia il gruppo scopre la vocazione per l'impiantistica

Angelo Faccinotto

MILANO Aveva abbandonato cinque anni fa l'acciaio, non più abbastanza remunerativo, chiudendo lo storico complesso di Sesto San Giovanni, per dedicarsi al business del futuro, l'energia. In casa aveva un piccolo gioiello, la Sondel. Perché non rafforzare e puntare su quello, magari attraverso un matrimonio con Montedison? Poi le cose sono andate come sono andate. L'assemblea di piazzetta Bossi, a febbraio, ha alzato il disco rosso. In luglio, a mettere le mani sul colosso chimico-energetico sono arrivate, con Italenergia, Fiat ed Edf. E adesso Falck - che già dal '96 si era lasciata alle spalle un pezzo di storia abbandonando l'acronimo «Afi», che stava per Acciaierie e ferriere lombarde - si ritrova fuori dalla nuova Edison (contrariamente a quel che avrebbe voluto Mediobanca) e perde pure l'ultimo gioiello di famiglia rimastogli, Sondel, appunto. Cioè, addio (o quasi) anche all'energia. In compenso, però, Falck torna nel pieno possesso di ciò che resta dell'antico colosso. Una via d'uscita che deve essere stata giudicata conveniente ed onorevole. E che permette alla famiglia Falck di realizzare un bel po' di liquidità, attraverso la cessione - prevista per il 2002 - delle partecipazioni finanziarie in Unicredit e IntesaBci (300 miliardi agli attuali prezzi di Borsa). E di ricominciare, uscendo dalla rischiosa fase di stallo in cui si era venuta a trovare in questi mesi. «Adesso abbiamo la bicicletta e dobbiamo pedalare» - sintetizza il presidente, Alberto Falck. Direzione? La Borsa, anzitutto. Da dove il gruppo è uscito per forza di cose dopo l'OPA lanciata da Montedison e dove dovrebbe tornare già per Natale con Actelios, la società (al momento ancora allo stadio di start up) di servizi ambientali che nascerà dalla divisione con Agarini di Cmi, azienda specializzata nella produzione di energia da biomasse e rifiuti. Poi, più avanti, potrebbe essere la stessa Falck a riaffacciarsi al listino. Se utili e fatturati lo permetteranno.

Ma le ex acciaierie puntano an-



Alberto Falck ha illustrato ieri le strategie del gruppo

Dal Zennaro/Ansa

che a rafforzarsi sul piano «industriale». Il gruppo Falck, attualmente, ha un patrimonio netto di circa 450 miliardi e un indebitamento di 73 miliardi, «una situazione più che equilibrata a giudizio del presidente». Continua, con quattro società, a produrre e commercializzare acciaio (prodotti piani). Sta in Aeroporti di Roma. E, soprattutto, ha la possibilità di acquistare Tecnimont, la società impiantistica di Montedison - la trattativa si dovrebbe concludere entro il prossimo 31 gennaio - senza sborsare formalmente neppure una lira, ma con l'accollo degli attuali debiti, che si aggirano sui 250-300 milioni di euro.

Su Tecnimont, Falck sembra puntare molto. La società vanta un fatturato di circa mille miliardi l'anno, ma sta attraversando un periodo di difficoltà, pare in fase di superamento, dovuto ad un calo degli

ordini. «Il nostro obiettivo - spiega Alberto Falck - è di rafforzare ulteriormente nei settori in cui è già forte e di ampliare la sua gamma di interventi specializzandola anche nel settore gas». La speranza degli acquirenti è quella di poter godere di un occhio di riguardo - attraverso la stipula di uno specifico accordo - da parte di Italenergia. E di riuscire a destreggiarsi in questa difficile fase internazionale contando sull'immagine che l'Italia continua a mantenere all'estero, specie in Medio ed Estremo Oriente, dove inglesi ed americani non godono di grande popolarità.

Acciaio ed energia, insomma, sono quasi definitivamente archiviati, il resto deve ancora venire. Mentre il «giorno dopo» la Borsa boccia Edison, che perde il 7 per cento e premia Montedison. Che chiude con un balzo di oltre 9 punti.

Alcatel taglia altri 10mila posti: in Italia la crisi si annuncia con 20 giorni di stop

MILANO Alcatel taglierà altri 10mila posti di lavoro in Europa. Ne dà notizia la stessa azienda dopo aver riferito di perdite superiori ai tre miliardi di euro nei primi nove mesi del 2001. I nuovi tagli portano a 33mila i dipendenti di Alcatel destinati a perdere il posto in seguito ai piani di ristrutturazione della compagnia e sono la conseguenza dei conti in rosso che nei primi nove mesi di quest'anno parlano di perdite pari a 3.465 miliardi di euro a fronte di profitti pari a 898 milioni di euro per lo stesso periodo del 2000.

La crisi del gruppo francese si era già fatta sentire in Italia nei giorni scorsi. Proprio questo mese di ottobre è stata raggiunta un'intesa tra sindacati e azienda per gestire la situazione di crisi. Non si parla di esuberanti, né di cassa integrazione, ma l'accordo prevede uno stop di 20 giorni delle attività produttive, da attuarsi entro la fine dell'anno, che riguarderà tutti i lavoratori dei

7 stabilimenti. «È stato scelto uno strumento morbido - spiega Antonio Iacovino della Fim Cisl - perché questa chiusura di 20 giorni verrà attuata utilizzando le ferie pregresse». Il sindacalista aggiunge però che il problema si riproporrà a partire dal gennaio 2002. Se la crisi del settore perdurerà, le parti dovranno cercare nuove soluzioni. Senza contare che questa era la situazione precedente all'annuncio dei 10mila nuovi tagli di ieri. Il timore è che il nuovo piano aggravi ancora di più la situazione occupazionale anche nel nostro paese. Alcatel è presente in Italia da oltre 90 anni e impiega oltre 5mila negli uffici e nelle sedi commerciali dislocati in tutta Italia e negli stabilimenti di Vimercate e Concorezzo (Milano), Trieste, Rieti, Maddaloni (Caserta), Battipaglia (Salerno) e Frosinone. Il fatturato 2000 è stato di 3.526 miliardi di lire, dei quali 1.818 realizzati con le esportazioni.

Alla Fiera di Milano 250 lavoratrici si vedono tagliare la retribuzione perché non hanno un contratto di lavoro continuativo con l'azienda

Nuovi precari: cara hostess ti dimezzo lo stipendio

Giovanni Laccabò

MILANO Le hostess della Fiera di Milano dicono basta al precariato. Vogliono il posto fisso, ma per conquistarlo si rivolgono non al sindacato, ma al legale, sperando in una sentenza o in un congruo risarcimento come a tre di loro un paio di anni fa. La causa scatenante del malcontento è proprio il contratto aziendale che tutela i 330 addetti della Fiera, ma non le hostess-interpreti che anzi, per quanto paradossale, sono danneggiate proprio dai meccanismi che con tanta fatica il sindacato ha conquistato per i nuovi assunti. Non è una vicenda di cui scandalizzarsi, ma da accostare come una utile lezione.

Le 250 hostess si ribellano perché, appli-

cando l'accordo aziendale, la Fiera di Milano ha tagliato gli stipendi fino al 50 per cento e senza preavviso. Non hanno tutela sindacale perché, pur lavorando da tempo in Fiera, in alcuni casi anche da 30 anni, il loro rapporto di lavoro è avventizio, stagionale, part time, mentre molte di loro, tranne brevi periodi di sosta forzata, lavorano in modo continuativo. La loro attività dipende dalle manifestazioni fieristiche, una settantina all'anno, ciascuna delle quali dura da due a sei giorni. Secondo il segretario Filcams di Milano Vincenzo Limonta le lavoratrici hanno ragione: «Per la vecchia legge vige anche il contratto a termine, ma a determinate condizioni. Chiedo: era legittima l'assunzione ripetuta otto, dieci volte in un anno? Le hostess pongono un problema legittimo: il pretore pertanto dovrà espri-

mersi sulla legittimità di un contratto a termine che si ripete più volte a brevi scadenze». Le circostanze di tempo impediscono un confronto con la nuova normativa sul tempo determinato, quella osteggiata dalla sola Cgil, ma certo in tal caso le hostess sarebbero soccombenti.

Ma perché il taglio dei salari? Nell'ultima vertenza la Fiera ha preteso di abolire le conquiste sindacali degli ultimi trent'anni per i nuovi assunti, introducendo il doppio binario, pretesa respinta dai sindacati: «L'accordo garantisce anche ai nuovi assunti le condizioni salariali aziendali, ma dopo il salario d'ingresso». Qui nasce il problema delle hostess, assunte e dimesse ogni volta. Ogni volta, dal punto di vista contrattuale, sono «nuovi assunti» a tutti gli effetti, e pertanto perdono il

diritto al al premio di produzione fisso mensile riportato alle ore lavorate, che l'accordo riconosce solo a chi è dipendente da almeno sei mesi. L'azienda non ha avuto attenzione per i loro diritti, ma ora la strada legale (le hostess si sono rivolte all'avvocato Mario Fezzi) è certo utile, ma non basta a risolvere il problema di fondo che può essere affrontato solo da una chiara trattativa sindacale. Dice Limonta: «Se si fossero rivolte anche a noi, avremmo impostato i rapporti con l'azienda in modo ben diverso. È vero, anche noi abbiamo qualche responsabilità: avevamo da respingere un pesante attacco del padronato, ma non siamo stati attenti a sufficienza: pensavamo ad altre tipologie di «nuovi assunti» e non alle hostess. Però siamo disponibili a sostenere la loro battaglia».

QUALE STATO

dal 25 ottobre in libreria
abb. annuo L. 65.000
cc.post. 28705002

trim. della Fc-Cga 2/3, 2001
fp. qualestatostato@mail.cgil.it
Internet: http://www.cgil.it/fp/qs_pr.htm

Cgil
UN CONGRESSO STRATEGICO

Paolo Nerozzi
NOVITÀ PER IL CONGRESSO
Guglielmo Epifani, Valeria Fedeli,
Gian Paolo Patta, Gianni Rinaldini
Laimer Amuzzo
PER UN CONFRONTO DI MERITO

Betty Leone
PROGRAMMA DI GOVERNO E PARTI SOCIALI

Rappresentare il lavoro

Antonella Picchio
La sfida del genere. La faccia oscura del lavoro

Carlo Podda
Le elezioni delle Rsu nel pubblico impiego

Heinz Bierbaum, Paolo Ciofi
Il lavoro nella rappresentanza politica

Lucia Basso, Donatella Bruno, Rita Guglielmetti,
Donatella Rizzo, Nadia Pagano
Dieci, cento, mille casi di molestie sessuali

Diritti, mercato, globalizzazione

Riccardo Petrella
Beni comuni e risorse private

Rosy Bindi
Sanità e modello sociale

Anna Salfi
I problemi di un sindacato europeo

Mauro Beschi
La liberalizzazione dei servizi pubblici locali

Enzo Bernardo
Il prezzo della vita

Alessandra Mecozzi
Dopo Genova. Lavorare per un mondo diverso